

Saltato il primo «incontro» c'è chi lavora per trovare una soluzione, magari con un altro spazio per Prodi

Al Cavaliere che minaccia di presentarsi a viale Mazzini replica Curzi: «Gli offriamo un caffè»

«Con queste norme e come se lui corresse in auto e io in bicicletta» commenta il professore

Niente regole, niente duello in televisione

Prodi non ci sta e fa saltare l'appuntamento. Berlusconi si irrita e annuncia che lui andrà ugualmente in Rai. Ma gli fanno presente che da solo il faccia a faccia non si può fare...

di Natalia Lombardo / Roma

SCHIAFFI IN FACCIA «Ci spiace, ma se non è ad armi pari niente confronto fra leader in tv»: questa volta lo staff di Romano Prodi lo ha scritto al presidente della Rai. Ma Berlusconi insiste: lunedì andrò a Viale Mazzini anche solo. Salirà sul cavallo come Napoleone?

AVEVA DETTO

25 febbraio 2001
«Si tolga dalla testa Rutelli di confrontarsi con me. Non voglio abbassarmi al suo livello»

26 aprile 2001
«Niente faccia a faccia. Non mi presto a una sceneggiata con chi è stato affittato dalla sinistra»

«Gli offriamo un caffè, gli portiamo i cioccolatini», scherza Sandro Curzi. Escludono la possibilità di un confronto con l'altra sedia vuota sia il presidente Rai, Claudio Petruccioli, che quello della Vigilanza, Paolo Gentiloni, che nella frenetica giornata di ieri si sono scambiati lettere e pareri.

«Nessuna paura» da parte mia, dichiara in serata Romano Prodi, se il premier rinuncia alla conferenza stampa finale «verrei a piedi a fare il dibattito». Oppure «se c'è una conferenza stampa di Berlusconi come leader di Forza Italia e una mia come leader dell'Ulivo, può andare». Parità e non una corsa impari: «Perché Berlusconi in automobile e io in bici?». Al premier non interessa, «vado anche da solo, la Rai mi ha dato lo spazio». Ma nel 2001 non fu lui a rifiutare il confronto? Sì, ma allora il regolamento della Vigilanza non parlava dei faccia a faccia». È vero, ma ora la legge elettorale che la Cdl si è votata prevede l'indicazione del leader di coalizione. La Vigilanza ha stabilito che quelli tra i due leader siano il primo e l'ultimo di cinque faccia a faccia (su RaiUno alle 21). La Rai ha deciso per il Berlusconi vs Prodi due date: il 13 marzo e il 3 aprile; in mezzo tre confronti fra leader dei partiti e la conferenza stampa finale del presidente del Consiglio (il 7 aprile, su RaiDue alle 22,30). C'è un Berlusconi di troppo in tv, per il Professore che tiene il punto da giorni. Ma Bonaiuti, portavoce del premier, attacca la Rai in nome della legge e del Parlamento sovrano, la Vigilanza.

Già la mattina erano partite le prime frecciate tra la Rai e Palazzo Chigi.

La maggioranza in Commissione di vigilanza ha regalato al premier l'ultima «conferenza stampa»

Il direttore generale Alfredo Meocci si diceva «in attesa» delle risposte dei due leader. Per Berlusconi è sì, sbotta Bonaiuti: «Se Meocci vuole due righe scritte manderò un messo con la missiva scritta». All'una il Dg Rai sale al settimo piano di Viale Mazzini. Sul tavolo di Petruccioli c'è la lettera di Silvio Sircana, portavoce di Prodi: «Gentile Presidente... con rammarico» constatato che «permangono le condizioni che più volte sono state da noi respinte». Quella conferenza stampa finale che dà un «indebito vantaggio competitivo»; e mancano le garanzie per la neutralità del confronto, dal conduttore all'assenza di «body language». Regole alla Bush vs Kerry. Bonaiuti la butta sulla paura di Prodi e annuncia che lunedì «andremo alla Rai». Dove? a Viale Mazzini, a Saxa Rubra, a via Teulada da Vespa? Andrà e parlerà con la sedia vuota. Berlusconi insiste: «Io ci sarò e spero che ci sarà anche il mio competitor», per un confronto «pa-

Scriva Bonaiuti per sollecitare il duello Per il professore replica Sircana: «Non ci sono le condizioni»



Due cartelloni della campagna elettorale di Romano Prodi e Silvio Berlusconi a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

cato e civile come io sono uso fare». Noi, dice il premier, rispettiamo la legge pur «liberticida», Prodi no. Avverte Curzi, consigliere Rai: «La Vigilanza ha stabilito confronti a due: senza il competitor Berlusconi non potrà fare un confronto da solo nonostante le sue virtù...». Meglio una fiction. lunedì. Nel pomeriggio Petruccioli scrive al presiden-

te della Vigilanza: «La Rai si trova nella evidente impossibilità di realizzare le «conferenze dibattito» tra Prodi-Berlusconi, data l'accettazione da una parte sola. Risponde poco dopo Paolo Gentiloni: viste le risposte di Bonaiuti e Sircana, «è oggettivamente impossibile» dar luogo alla sfida tv fra i due leader, «a meno che non intervengano fatti nuovi».

Ma non si può sostituire quel confronto con un'altra trasmissione elettorale. La Cdl in Vigilanza tenterà di blindare il regolamento, ma non si può perché è già in vigore. Regolamento che prevede, tra le altre cose, la possibilità da parte del leader intervistato di scegliere i suoi intervistatori tramite un complicato meccanismo di «designazione» e

poi sorteggio: una scelta che l'Associazione stampa parlamentare considera una «grave distorsione». Oggi si riunisce l'Ufficio di presidenza della Vigilanza, e per la Rai, il Cda. I consiglieri di opposizione e Petruccioli terranno il punto: niente confronto a uno. Le soluzioni potrebbero essere tre: o nessun faccia a faccia; o la proposta di Prodi di par-

lare come leader dell'Ulivo (dovrebbero cedere il posto Fassino o Rutelli) contro il leader di FI (sempre Silvio). O si dà anche a Prodi una conferenza stampa da solo. Oppure Berlusconi, che è il più interessato, fa «un colpo di teatro» e rinuncia all'ultima parola. Sfidi tre donne, propone Rosa Bindi: lei, Livia Turco e un'altra.

L'INTERVISTA SERGIO SPINA Il regista televisivo: così nel '94 taroccarono il faccia a faccia tra Occhetto e Berlusconi

«Anche un'inquadratura cambia l'esito»

di Bruno Miserendino / Roma

«Taroccare un confronto televisivo? Facile, se si vuole. Quindi, in ogni faccia a faccia, bisogna far attenzione a ogni dettaglio: l'intervistatore, le domande, i tempi, le inquadrature, la luce, gli sfondi, le poltrone. Insomma, attenzione...». Parola di un esperto, il regista televisivo Sergio Spina, che per anni è stato regista di Mixer e curò l'immagine di Achille Occhetto nel confronto con Silvio Berlusconi alla vigilia delle elezioni del '94. Per carità, rassicura, se ci sono condizioni di parità, alla fine l'esito del confronto dipende sempre dall'efficacia di quel che si dice, dalla serietà dell'uomo politico. Però... Spina ricorda qualche dettaglio, che fa capire cosa ci si può aspettare da Berlusconi. «Mentana - premette - si comportò bene, c'erano stati solo accordi di massima sui tempi, e credo che complessivamente sia stato abbastanza imparziale. Ma il confronto si svolgeva negli studi Mediaset e la differenza di trattamento tra Occhetto e il «padrone» si sentì».

«Prima del duello fummo convocati - racconta Spina - e io andai nello studio per conto di Occhetto, per prendere contatti e

accordi sulle riprese, per capire se c'erano le condizioni di un confronto cavalleresco». «Tutto bene», disse. Ma quando arrivò il momento del confronto, si presentò una signora con aria autoritaria, che poi curava l'immagine di Berlusconi, e mi mandò fuori dalla cabina di regia. «Lei non può stare qui», disse e mi spedì tra i fonici.

«C'era qualcosa che non andava - ricorda dopo dodici anni Spina - non fui ascoltato nei suggerimenti, non mi piaceva come facevano le riprese». «Certo - aggiunge - Occhetto si presentò con quel vestito marrone tutto nuovo, che quando lo vidi mi misi le mani nei capelli. In seguito dissero

Tutto va concordato prima per evitare telecamere fazzolette, tagli malandrini e trucchetti mediatici come quella spilla sbrilluccicante...

perfino che avevamo perso per colpa di quel vestito. Ma questa era una sciocchezza».

Berlusconi invece? «Ovviamente arrivò tardi ma con grandi sorrisi, era trattato con deferenza. Si capiva che aveva dimesticato col mezzo». Parti il confronto e anche lì trucchetti. «Piccolezze», dice Spina: «Occhetto era inquadrato in modo che non sembrava mai parlare nell'obiettivo, ma piuttosto al vento. Berlusconi invece non guardava esattamente dentro il primo piano ma con un'angolatura che lo rendeva più autorevole. Lo inquadravano dal basso, per farlo sembrare più alto di Occhetto. Oh, intendiamoci, nemmeno Achille è un gigante, però...».

Poi c'è la famosa storia della spilla di Berlusconi che emetteva un bagliore, grazie a un filtro della telecamera, mentre quella di Occhetto no. Deaglio, in un libro, la definì «la spilla acchiappaburini», per dire che era un trucchetto banale, ma tipico, che serviva a incuriosire la gente semplice, che magari non seguiva bene i discorsi dei due leader, ma stava attenta a come si presentavano. Ecco, quella spilla di Berlusconi brillò in continuazione.

E dove non riuscì il Cavaliere, riuscirono i

tagli. «Dovevano essere concordati - ricorda Spina - invece furono fatti a nostra insaputa. Essenzialmente levarono alcune situazioni in cui si vedeva Berlusconi in difficoltà, con espressioni o gesti di meraviglia che non andavano». «Io volevo denunciare questi tagli un po' malandrini ma mi fu detto di lasciar perdere. E così il confronto andò in onda. Intendiamoci, non è che si persero le elezioni per quel confronto, dove in fondo Occhetto non andò male, però l'esperienza deve far riflettere».

Ecco, riflettere, per capire che servono regole molto precise, come è accaduto per il duello tra Bush e Kerry. Che è poi quello che chiede da giorni, invano, il leader dell'Unione. «Se c'è un regolamento giusto - conclude Spina - una vera parità di condizioni, stesse domande e stessi tempi, inquadrature uguali per entrambi i contendenti, assenza di claques, allora non c'è possibilità di taroccare un confronto. Dunque, è giusto stare attenti che nessuno bari. Tutto qui».

C'è anche una speranza, che non muore mai: che i telespettatori siano abbastanza adulti per capire la sostanza dei messaggi politici, senza farsi abbagliare dalle spille. Ma questa è un'altra storia.

SOCIALISTI-RADICALI «Facciamo scegliere ai cittadini il presidente della Repubblica»

Rosa nel Pugno: esordio con primarie

di Luigina Venturelli / Milano

Campagna elettorale, la Rosa nel pugno detta le sue istruzioni per l'uso. Punto primo: ai dibattiti in televisione meglio mandarci Prodi e non i volti meno accattivanti della coalizione (vedi Diliberto). Punto secondo: da proporre nuove metodologie di governo, la scelta del presidente della Repubblica sia affidata alle primarie. La corsa al voto dei laici-socialisti-liberali-radicali è partita ieri a Milano con toni scoppettanti, dalle tirate d'orecchie a chi si sottrae alle sfide davanti alle telecamere, al giallo circa una supposta telefonata Fassino-Boselli per liste comuni Ds-Rosa nel pugno, fino alla presentazione personale programma politico di Marco Pannella, da concentrarsi nel primo mese della futura legislatura. «Per la prima domenica del dopo elezioni - dice il leader radicale - propongo di indire le primarie per la scelta del futuro presidente della Repubblica: da quanto ha

detto fino ad oggi, l'Unione è moralmente obbligata a farlo. Come potrebbe una donna salire al Quirinale dagli intrugli e dai ricatti che oggi decidono la nomina?». Esplicito il riferimento alla possibile candidatura di Emma Bonino alla prima carica dello Stato, ma il leader radicale passa subito oltre: per la seconda domenica propone un incontro con il mondo della scienza, per la terza chiede di indire il referendum contro la legge sulle droghe targata Fini e per la quarta vuole fissare al 2 giugno la più ampia amnistia concepita nell'Italia repubblicana. Passo preliminare al tutto è però l'esito vittorioso delle elezioni: «La strada è tutta in salita - avverte la Bonino - perché dall'altra parte c'è un signore che è capace quasi di tutto, sia nell'uso della televisione sia nel rappresentare l'intera Unione con il suo volto meno accattivante». E sferra l'attacco a Diliberto: «Io non vo-

gli essere rappresentata da lui. Se esiste un leader, allora batta un colpo: un regime è tale quando il protagonista si sceglie anche l'antagonista, mi sembra una strategia puntuale che funzionerà quanto più la Rosa nel pugno sarà invisibile». Ala Quercia in particolare si rivolge invece il leader dello Sdi, Enrico Boselli: prima rassicura i Ds sull'assenza di spirito competitivo tra i due partiti (nonostante qualche ex dirigente del Botteghino come Lanfranco Turci sia passato alla Rosa nel pugno) poi lascia montare il giallo a proposito di una sua telefonata con Piero Fassino: «A ottobre gli proposi di presentarci insieme alle elezioni, ma la sua risposta la conosco perché la lista l'ha fatta con la Margherita». Immediata la replica del segretario Ds: «Con molta sorpresa apprendo oggi che Boselli avrebbe voluto liste comuni Ds-Rosa nel pugno. Questa proposta non l'ha mai avanzata né a me, né ad alcun altro dirigente della Quercia».

L'ODORE DEI SOLDI

Il premier ha perso la causa con Travaglio: «Non fu diffamato»

Berlusconi ha perso la causa per diffamazione intentata contro il giornalista Marco Travaglio, l'ex deputato Elio Veltri e gli Editori Riuniti per i contenuti del libro «L'odore dei soldi», ritenuti lesivi della sua reputazione. Il giudice della prima sezione civile del tribunale di Roma, Luciana Sangiovanini, ha respinto la richiesta di risarcimento di 10 milioni di euro del premier e lo ha condannato a 15 mila euro di spese di giudizio. Il giudice ha sostanzialmente riconosciuto che non c'è diffamazione perché Travaglio ha esercitato il diritto di critica e di cronaca. Per Veltri è stata riconosciuta l'immunità prevista dall'articolo 68 della Costituzione sull'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari. Il legale di Berlusconi, Fabio Lepri, ha annunciato l'impugnazione della sentenza. «È un provvedimento - ha commentato - chiaramente ingiusto che contiene valutazioni errate sia in fatto, sia in diritto, e che provvederemo a impugnare davanti alla Corte di appello. In quella sede confidiamo che la sentenza venga totalmente annullata con riconoscimento della diffamazione dedotta in giudizio e commessa ai danni del presidente Berlusconi». Il libro «L'odore dei soldi», pubblicato nel febbraio del 2001, ebbe un boom di diffusione (fino a diventare il libro italiano più venduto dell'anno e ad essere tradotto anche in Francia e in Spagna) soprattutto dopo l'intervista di Travaglio al Satyricon di Daniele Luttazzi.

SONDAGGI

Per Ekma l'Unione davanti al centrodestra del 4,5 per cento

Distacco di 4,5 punti percentuali tra Centrodestra e Centrosinistra: le due coalizioni si collocano rispettivamente al 47,5% e al 52,0%. Forza Italia recupera 1,3 punti attestandosi al 22,3% a scapito di Alleanza Nazionale e della lista Lega Nord-Mpa che calano di mezzo punto ottenendo il 13,0% e il 4,5% dei voti. Nel Centrosinistra si registra un incremento dell'Ulivo di 1,7 punti che passa dal 31% di settimana scorsa al 32,7%. Calo di quasi tutti i partiti di Centrosinistra ad eccezione dell'Udeur che sale dall'1,4% all'1,9%. È la situazione di sostanziale stabilità tra le due coalizioni (l'altra settimana il distacco era del 4,6%, e quindi c'è stato un decremento dello 0,1%) che fotografa il sondaggio dell'Ekma Ricerche realizzato il 6 marzo su un campione di 1.000 casi rappresentativi interpellati telefonicamente con il metodo Ca-ti. Al Senato sale il distacco tra Centrodestra e Centrosinistra: è pari a 4,3 punti contro il 3,5% del precedente sondaggio. La Casa delle Libertà ottiene il 47,6% delle preferenze e l'Unione il 51,9%. Nel Centrodestra crescono Forza Italia che passa dal 20% al 21,5% e l'UDC che sale dal 5% al 5,5%. Gli altri partiti del Centrodestra calano tutti di circa mezzo punto. Nel Centrosinistra recuperano un punto e mezzo i Democratici di Sinistra (dal 20% di settimana scorsa al 21,5% di questa settimana), perde un punto la Margherita che scende dal 13,5% al 12,5%, calano di mezzo punto i Verdi (da 3,5% a 3%) e sale di mezzo punto l'Udeur (da 1,4% a 1,9%).